## SOTTO C’È CHIUNQUE ABBIA UN MOTIVO PER GRIDARE

## Peperoni Matteo, Riva Matteo, Mecca Alessandro

******

***Sommario***

*Sommario* p. 1

Introduzione p. 2

Spiegazione del titolo scelto p. 3

Sto col passamontagna p. 4

Giro cor coltello quanno giro pe’ ‘r Tufello p. 11

Rapper “maledetti” p. 14

Bibliografia p. 15

Filmografia p. 15

Sitografia p. 15

# Introduzione

Chi era Pasolini? Pasolini era innanzitutto un uomo, poi uno scrittore, un poeta, un pittore, un intellettuale, un profeta che ha abitato la nostra terra natìa e che ha camminato per le strade che vediamo tutti i giorni, descrivendo le nostre borgate nei suoi romanzi più belli.

Pasolini è stato anche uno sceneggiatore, un attore, un regista che ha scelto di ambientare e girare i suoi film nei luoghi simbolo della periferia romana da lui amati e da noi conosciuti e vissuti, come Casal Bertone, Centocelle, Tiburtina, il Pigneto, Borgata Gordiani.

Da *Il pianto della scavatrice*: «Ero al centro del mondo, in quel mondo // di borgate tristi, beduine, / di gialle praterie sfegate / da un vento senza pace [...] il Penitenziario, / tra vecchi campi e sopiti casali [...] era il centro del mondo, com’era / al centro della storia il mio amore / per esso [...] Quel borgo [...] era la vita / nella sua luce più attuale: / vita, e luce della vita [...] i pochi amici che venivano / da me, nelle mattine o nelle sere // dimenticate sul

Penitenziario, / mi videro dentro una luce viva: / mite, violento rivoluzionario // nel cuore e nella lingua. Un uomo fioriva.»

*Targa in memoria di Pasolini in piazza Pasolini, ex piazza Lino Ferriani, angolo via del Tagliere.*

Inutile dire che la presenza di questo autore è ancora molto forte a Roma, a testimonianza di ciò la piazza a lui dedicata vicino al carcere di Rebibbia, dove risiedeva in via del Tagliere 3, e i murales nelle stazioni metro e nei quartieri da lui frequentati, come vicino il bar Necci al Pigneto.

Pasolini è un adolescente tra gli adulti che si sono adattati alla vita, un inadatto al mondo, grida perché non si riconosce più in quella società che accetta il conformismo, l’edonismo e il consumismo come stili di vita. Il suo urlo è destinato a durare nel tempo, ad arrivare fino a noi.

Da *Teorema*:

*“È impossibile dire che razza di urlo sia il mio: è vero che è terribile, tanto da sfigurarmi i lineamenti*

*rendendoli simili alle fauci di una bestia, ma è anche, in qualche modo gioioso,*

*tanto da ridurmi come un bambino.*

*È un urlo fatto per invocare l'attenzione di qualcuno o il suo aiuto; ma anche, forse, per bestemmiarlo.*

*È un urlo che vuole far sapere,*

*in questo luogo disabitato, che io esisto, oppure, che non soltanto esisto,*

*ma che so. [...]*

*Ad ogni modo questo è certo: che qualunque cosa questo mio urlo voglia significare,*

*esso è destinato a durare oltre ogni possibile fine.”*

Noi abbiamo sentito l’urlo di Pasolini e lo abbiamo ritrovato in alcune canzoni di rapper “maledetti”. Così, in questa tesi, abbiamo deciso di mettere a confronto Pasolini e due cantanti della periferia romana per sottolineare come lo sguardo dello scrittore sul mondo della cornice della capitale italiana sia ancora attuale e per evidenziare come gli ideali di Pasolini si possano ritrovare all’interno dei testi di canzoni ascoltate giornalmente da molti cittadini romani e non.

Abbiamo scelto cantanti non commerciali, di nicchia, che, come Pasolini, si esprimono spesso in dialetto romanesco, perché attraverso i loro testi urlano al mondo la rabbia, la paura e l’odio che hanno dentro (da *Le ceneri di Gramsci*: «amando il mondo che odio»), ma forse anche la speranza di un cambiamento (da *Appendice alla Religione: Una luce* in *La religione del mio tempo*: «ché non c’è mai / disperazione senza un po’ di speranza»).

Sono canzoni che creano volontariamente scandalo, perseguendo lo stesso obiettivo che aveva avuto Pasolini nei suoi film e nei suoi scritti, cioè, smuovere le coscienze e portarci a ragionare.

# Spiegazione del titolo scelto

Il titolo della nostra tesina prende ispirazione dal testo della canzone di Mezzosangue *Capitan Presente* dove il cantante, che all’epoca partecipava a un contest musicale chiamato *Capitan Futuro*, riprendeva il nome proprio di quest’ultimo dicendo di non volere un capitano del futuro ma un capitano del presente, enunciando come la sua musica e il personaggio stesso di Mezzosangue non rappresentino una persona reale ma un’idea che, tramite la musica, racconta. Il rapper indossa un passamontagna proprio per non far affezionare il pubblico alla sua immagine, preferendo mostrare un’idea che “parla”, in modo tale che ognuno si possa immedesimare e diventare “Mezzosangue”; il palesamento del suo pensiero è nel videoclip della canzone *Sangue* e in molte delle sue opere. Per

fare un esempio più conosciuto, questo modus operandi lo si può trovare nell’opera di Alan Moore “*V per Vendetta”*.

«Qua sotto non c'è nessuna faccia e nessun nome / C'è solo un'idea che parla / Solo parole / E io non ve chiedo de stare a condividerle né de farvele piacè / Vi chiedo solo de stalle a sentì / Col cuore aperto [...] non c'ha faccia, sto col passamontagna / Perché sotto c'è chiunque abbia un motivo per cantarla» (Mezzosangue, *Capitan Presente*)

Da questa canzone il titolo della tesina *Sotto c’è chiunque abbia un motivo per gridare* riprendendo il grido speranzoso di Pasolini che, nei due cantanti che tratteremo, si riaffaccia spesso sia nelle loro vite che nei loro testi.

## STO COL PASSAMONTAGNA…

Mezzosangue, pseudonimo di Luca Ferrazzi ([Roma,](https://it.wikipedia.org/wiki/Roma) [23 gennaio](https://it.wikipedia.org/wiki/23_gennaio) [1991](https://it.wikipedia.org/wiki/1991)), prende lezioni di musica fin da bambino, imparando a suonare strumenti come pianoforte e chitarra.

In cerca di un genere musicale fuori dalle mode, si avvicina all’[hip hop](https://it.wikipedia.org/wiki/Hip_hop_%28genere_musicale%29) all'età di 12-13 anni, grazie alle canzoni del rapper italiano [Kaos.](https://it.wikipedia.org/wiki/Kaos_%28rapper%29) A 17 anni, in seguito a problemi finanziari della famiglia, va via di casa, mantenendosi con diversi lavori.

Luca parla molto spesso del suo approccio alla musica ma, soprattutto al rap, descrivendo come questo genere musicale fosse per lui più diretto e impattante verso sé stesso e l’ascoltatore, e attraverso di esso urla il suo dolore e la sua rabbia: «Avevo bisogno di un impatto diverso, di qualcuno che mi dicesse che la vita è anche sofferenza, e che non c'è solo l'amore o la bellezza.» (intervista al rapper scritta da Sandro Giorello)

Quante volte Pasolini urla la rabbia e il dolore che porta dentro di sé nelle sue opere?

*“[...] io mi ricuso*

*ormai a vivere. Non c’è più niente*

*oltre la natura - in cui del resto è effuso solo il fascino della morte - niente*

*di questo mondo che io ami. Tutto mi dà dolore”*

(Pasolini, *La religione del mio tempo*)

*“Lo so: perché in me è ormai chiuso il demone della rabbia. Un piccolo, sordo, fosco*

*sentimento che m’intossica [...] io non nascondo*

*questo mio stato: non avrò pace, mai.”*

(Pasolini, *La rabbia* in *La religione del mio tempo*)

Il Poeta stesso definisce il suo urlo in *Teorema*: «È un urlo che vuol far sapere [...] che io esisto [...] che so. È un urlo in cui in fondo all’ansia si sente qualche vile accento di speranza, oppure un urlo di certezza, assolutamente assurda, dentro a cui risuona, pura, la disperazione.»

Luca parla anche della scissione del suo quartiere natale, ovvero Cinecittà, tra zona nord e zona sud, mettendo in evidenza il degrado presente e dicendo di trovarsi nel bel mezzo delle due aree: «Stavo in zona Cinecittà, e dipende: se vai poco più su è un quartiere ottimo, se vai poco più giù c'è la stazione della metro Anagnina, la sera puoi trovarci di tutto.» (intervista al rapper scritta da Sandro Giorello) Pasolini, da curioso visitatore e attento osservatore dei quartieri romani, riporta sensazioni, impressioni e immagini.

In *Serata romana* si chiede:

*“Dove vai per le strade di Roma, sui filobus o tram in cui la gente, ritorna?”*

(Pasolini, *Serata romana* in *La religione del mio tempo*)

Emerge poi il dualismo dei quartieri romani che non risparmia neppure il centro storico:

*“a popolare le pure sere di Piazza del Popolo dei nuovi quartieri oltre le vecchie mura,*

*del centro dove la città s’infossa*

*in preziosi vicoli scintillanti e luridi…”*

(Pasolini, *La religione del mio tempo*)

Luca si è allontanato dal suo nido a soli 17 anni e, come lui stesso spiega, ciò è avvenuto per problemi principalmente economici, debiti con banche e altre persone. Con grande probabilità questa condizione è stata influenzata dall’infanzia passata senza padre, proprio come Pasolini, portando Ferrazzi a sviluppare anche un certo odio verso il genitore assente: «Sono sopraggiunti problemi di tipo economico, sai i buffi, le banche... Sono cose di cui preferisco non parlare ma si è creata una certa situazione che ha portato la famiglia a sfasciarsi ed ognuno è andato a vivere per conto suo.» (intervista al rapper scritta da Sandro Giorello)

«Sei scomparso come ha fatto Dio / come il padre che m'ha messo al mondo» (Mezzosangue,

*Soliloquio*)

Luca parla molto spesso del fatto che i suoi ascoltatori non lo capiscono e non comprendono il significato delle sue canzoni: si sente un incompreso come Pasolini, il quale era giunto all’afasia poetica, passando poi alla sperimentazione di un nuovo linguaggio, il cinema.

In *Una disperata vitalità* leggiamo:

*“La morte non è*

*nel non poter comunicare*

*ma nel non poter più essere compresi.”*

(Pasolini, *Una disperata vitalità* in *Poesia in forma di rosa*)

## Secondo Medioevo

Nel brano *Secondo Medioevo* Mezzosangue dipinge un mondo dove la manipolazione e il controllo delle masse sono all’ordine del giorno. Il rapper denuncia una realtà soffocante, in cui l’individuo viene privato della sua libertà di pensiero e della sua autenticità, risucchiato in un sistema che lo vuole conforme e passivo.

Questo concetto è fortemente legato al pensiero di Pier Paolo Pasolini, che negli *Scritti corsari* descriveva la società dei consumi come una dittatura culturale moderna. Pasolini temeva che questa nuova forma di potere, attraverso i mass media e l’ideologia del consumo, stesse cancellando le differenze, omologando la cultura e annullando le coscienze individuali.

Da *Acculturazione e acculturazione* leggiamo: «Nessun centralismo fascista è riuscito a fare ciò che ha fatto il centralismo della civiltà dei consumi. [...] Oggi, al contrario, l'adesione dei modelli imposta dal Centro è tale e incondizionata. [...] Per mezzo della televisione, il Centro ha assimilato a sé l'intero paese che era così storicamente differenziato e ricco di culture originali. Ha cominciato un’opera di omologazione distruttrice di ogni autenticità e concretezza. Ha imposto cioè -come dicevo- i suoi modelli [...] pretende che non siano concepibili altre ideologie che quella del consumo.» (Pasolini, *Acculturazione e acculturazione* in *Scritti Corsari*).

# Critica alla società dei consumi e all’omologazione culturale

Mezzosangue descrive un’epoca dominata dal denaro e dal consumo, dove tutto ha un prezzo e persino l’arte diventa un prodotto per un pubblico ignorante: «Questa è l’era del contante, è l’era del “tutto e subito” / Puoi comprarti l’arte, farla su misura per un pubblico ignorante.» (Mezzosangue, *Secondo Medioevo*)

Questa idea richiama immediatamente le riflessioni di Pasolini sulla mercificazione della cultura esposte negli *Scritti corsari*, in cui sosteneva: «La vera forza del potere borghese sta nell’aver colonizzato le coscienze, nell’aver imposto a tutti un modello unico di comportamento.»

Inoltre, nell’intervista prodotta da Enzo Biagi nel 1971, così rispondeva Pasolini sul trovare un compromesso con la società consumistica: «Non posso non accettarla: devo essere un consumista per forza, perché anche io mi devo vestire, devo vivere; non soltanto, devo scrivere o fare dei film e quindi devo avere degli editori, dei produttori…».

Alchè, quando il giornalista incalzava Pasolini chiedendo se anche lui produceva per il consumo, il nostro autore rispondeva: «La mia produzione consiste nel criticare la società che in un certo senso mi consente, almeno per ora, di produrre in qualche modo».

Un accenno di speranza emerge solo a fine intervista, quando Pasolini separa la poesia da altri prodotti asserendo: «Io produco una merce, la poesia, che è inconsumabile: morirò io, morirà il mio editore, moriremo tutti noi, morirà tutta la nostra società, morirà il capitalismo ma la poesia resterà inconsumata.»

Mezzosangue denuncia un sistema che svilisce l’arte e i valori autentici, trasformandoli in oggetti di consumo privi di significato. Pasolini identificava questo processo con la “mutazione antropologica” della società, dove la diversità culturale veniva schiacciata da un modello unico imposto dal mercato. Da *Sacer*, in *Scritti corsari*: «Il consumismo consiste infatti in un vero e proprio cataclisma antropologico: e io vivo, esistenzialmente, tale cataclisma che, almeno per ora, è pura degradazione: lo vivo nei miei giorni, nelle forme della mia esistenza, nel mio corpo. […] È da questa esperienza, esistenziale, diretta, concreta, drammatica, corporea, che nascono in conclusione tutti i miei discorsi ideologici. In quanto trasformazione (per ora degradazione), antropologica della “gente”, per me il consumismo è una tragedia.»

# Perdita di ideali e valori

Mezzosangue mette in evidenza la decadenza etica e morale della società moderna: «È l'era del banale, del trash, della noia / in cui l'ignoranza è un vanto, un ideale è una vergogna.» (Mezzosangue, *Secondo Medioevo*)

Questa critica trova un’eco nelle parole di Pasolini, che aveva osservato come la società contemporanea avesse perso i valori fondanti, sostituiti dall’adorazione del consumo. Negli *Scritti corsari* sosteneva che la borghesia era riuscita a distruggere ogni valore reale, sostituendolo con un’ideologia del benessere e del possesso: «Oggi l’Italia sta vivendo in maniera drammatica per la prima volta questo fenomeno: larghi strati, che erano rimasti per così dire fuori della storia — la storia del dominio borghese e della rivoluzione borghese — hanno subito questo genocidio, ossia questa assimilazione al modo e alla qualità di vita della borghesia.» (Pasolini, *Il genocidio*)

Entrambi, dunque, denunciano un mondo in cui l’ignoranza e la superficialità sono celebrate, mentre gli ideali vengono ridicolizzati o considerati superflui.

# Solitudine e alienazione

Mezzosangue riflette anche sull’isolamento dell’individuo in questa società: «È l’era in cui si resta da soli / È l’era in cui ti abbattono se voli.» (Mezzosangue, *Secondo Medioevo)*

Pasolini aveva descritto l’alienazione come una delle conseguenze dell’omologazione culturale affermando, negli *Scritti corsari*, che la vera tragedia dell’uomo moderno è la solitudine, il sentirsi escluso in una società che lo vuole solo consumatore.

In entrambi i casi, emerge il ritratto di un’umanità intrappolata in un sistema che reprime l’individualità e punisce chi cerca di elevarsi al di sopra delle regole imposte.

# Rifiuto del compromesso e resistenza

Mezzosangue conclude con una scelta forte e simbolica, quella di vivere da cane randagio, libero ma affamato, piuttosto che accettare una vita sicura ma sottomessa: «Alla ciotola e al collare ho scelto strada e fame / Preferisco fare il cane randagio in mezzo ai cani sciolti / Più che il cane di un padrone adagio» (Mezzosangue, *Secondo Medioevo*)

Anche Pasolini, nella sua opera e nella sua vita, incarnava una ribellione contro il conformismo, scegliendo sempre di essere una voce critica e indipendente:

*“Io sono una forza del Passato. Solo nella tradizione è il mio amore. Vengo dai ruderi, dalle chiese,*

*dalle pale d’altare, dai borghi abbandonati sugli Appennini o le Prealpi, dove sono vissuti i fratelli.*

*Giro per la Tuscolana come un pazzo,*

*per l’Appia come un cane senza padrone.”*

(Pasolini, *10 giugno* in *Poesia in forma di rosa*)

*“Io, cupo d’amore, e, intorno il coro dei lieti, cui la realtà è amica.*

*Sono migliaia. Non posso amarne uno.”*

(Pasolini, *La realtà* in *Poesia in forma di rosa*)

Emblematico, forte e anticonformista il suo ritratto:

*“sono come un gatto bruciato vivo, pestato dal copertone di un autotreno,*

*impiccato da ragazzi a un fico, ma ancora almeno con sei delle sue sette vite,*

*come un serpe ridotto a poltiglia di sangue un’anguilla mezza mangiata*

*le guance cave sotto gli occhi abbattuti,*

*i capelli orrendamente diradati sul cranio*

*le braccia dimagrite come quelle di un bambino un gatto che non crepa”*

(Pasolini, *Una disperata vitalità* in *Poesia in forma di rosa*)

Entrambi, dunque, rifiutano l’idea di vivere secondo le regole di un sistema oppressivo, scegliendo invece una strada di lotta, privazioni e autenticità.

# L’astio verso la Chiesa

Per finire, in *Secondo medioevo*, Luca parla dell’ipocrisia della Chiesa e dei suoi beni materiali che vanno oltre ogni credo e ideologia, inoltre affronta il problema della pedofilia che ultimamente è prevalso all’interno delle gerarchie ecclesiastiche: «Questa è l’era delle chiese, la fede è nel saio / visto che ora un prete prende quanto un operaio / ma lui non campa una famiglia [...] / non sa cosa è una figlia, tocca quella di un altro.» (Mezzosangue, *Secondo Medioevo*).

Anche Pasolini aveva parlato della Chiesa e della sua ipocrisia incentrata sul potere temporale e le ricchezze, immaginando una Chiesa che tornasse alle origini, alla povertà, all’autenticità del messaggio cristiano. Sognava una Chiesa buona, pura, francescana e caritatevole, che non si occupasse di beni materiali e potere e che potesse essere un punto di riferimento sano per il popolo, una vera guida: «La storia della Chiesa è una storia di potere e di delitti di potere [...] E poi, infine, è proprio detto che la Chiesa debba coincidere col Vaticano? Se - facendo una donazione della grande scenografia (folcloristica) dell'attuale sede vaticana allo Stato italiano, e regalando il ciarpame (folcloristico) di stole e gabbane, di flabelli e sedie gestatorie agli operai di Cinecittà - il Papa andasse a sistemarsi in clergyman, coi suoi collaboratori, in qualche scantinato di Tormarancio o del Tuscolano, non lontano dalle catacombe di San Damiano o Santa Priscilla - la Chiesa cesserebbe forse di essere Chiesa?» (Pasolini, *Nuove prospettive storiche: la Chiesa è inutile al potere* in *Scritti corsari*)

La soluzione di Pasolini è un ritorno alle origini e al Vangelo, evitando il sostegno alla società borghese basata sul consumismo che non sa più che farsene della religione: «Se molte e gravi sono

state le colpe della Chiesa nella sua lunga storia di potere, la più grave di tutte sarebbe quella di accettare passivamente la propria liquidazione da parte di un potere che se la ride del Vangelo. [...] Dovrebbe negare sé stessa, per riconquistare i fedeli (o coloro che hanno un “nuovo” bisogno di fede) che proprio per quello che essa è l’hanno abbandonata. Riprendendo una lotta che è peraltro nelle sue tradizioni (la lotta del Papato contro l’Impero), ma non per la conquista del potere, la Chiesa potrebbe essere la guida, grandiosa ma non autoritaria, di tutti coloro che rifiutano (e parla un marxista, proprio in quanto marxista) il nuovo potere consumistico che è completamente irreligioso; totalitario; violento; falsamente tollerante, anzi, più repressivo che mai; corruttore; degradante (mai più di oggi ha avuto senso l’affermazione di Marx per cui il capitale trasforma la dignità umana in merce di scambio). È questo rifiuto che potrebbe dunque simboleggiare la Chiesa: ritornando alle origini, cioè all’opposizione e alla rivolta.» (Pasolini, *Lo storico discorsetto di Castelgandolfo* in *Corriere della Sera*, 22 settembre 1974)

# Confronto

Pur utilizzando una modalità espressiva differente e pur vivendo epoche diverse, sia Mezzosangue che Pasolini denunciano un sistema che appiattisce le persone e le rende schiave. Mezzosangue utilizza immagini potenti e metafore cupe per raccontare una società che sembra vivere in un “secondo medioevo”, un’epoca di oscurità contemporanea in cui la conoscenza e la consapevolezza sono volutamente soffocate.

Pasolini aveva già individuato nei meccanismi della società consumistica un pericolo analogo: l’annullamento della diversità culturale e l’incapacità di sviluppare una coscienza critica.

Entrambi, quindi, si pongono come voci controcorrente, cercando di risvegliare chi li ascolta o legge. Il messaggio che emerge è chiaro: in un mondo che cerca di spegnerci, mantenere viva la nostra autenticità e il nostro pensiero critico diventa un atto rivoluzionario.

# Conclusione

I versi di *Secondo Medioevo* riflettono un’urgenza esistenziale e sociale che dialoga profondamente con le analisi di Pasolini. Mezzosangue e Pasolini, seppur appartenenti a generazioni diverse, condividono una visione critica della società moderna, denunciandone la mercificazione, l’alienazione e la perdita di valori. Le loro opere sono un richiamo potente a riscoprire la libertà individuale e a non accettare passivamente le gabbie imposte dal sistema.

## GIRO COR CORTELLO QUANNO GIRO PE’ ‘R TUFELLO

«Porto sempre il cappuccio, in live, o il cappello. È per proteggermi da influenze negative, per proteggere il mio centro.» (insidemusic.it, intervista del 20 febbraio 2019).

Nato a Roma, quartiere Tufello, il 19 luglio 1989, Rancore è un rapper cresciuto nella capitale italiana, nonostante la madre sia di origine egiziana e il padre croato. Il suo vero nome riportato all'anagrafe è Tarek Iurcich ma tutti, fin dagli esordi nel mondo musicale, lo chiamano e lo conoscono come Rancore. L’artista viene definito come il rapper ermeneutico; grazie alle sue origini riesce a creare lavori sempre originali, caratterizzati da influenze culturali diverse, da testi forti e ritmi intensi. La carriera del cantante inizia all’età di 14 anni, periodo in cui Tarek è impegnato nel creare le prime rime e a rappare nei locali romani; subito si fa apprezzare per l’originalità dei testi e la ricercatezza delle strofe.

Il titolo di questo paragrafo riprende l’inizio della canzone *Tufello* nel quale egli denuncia la situazione del suo quartiere natale di periferia dove vede tanto degrado e abbandono, arrivando a parlare di prostituzione infantile, baby gang e giri di droga. Nel testo in questione si legge: «Sarà che per molti il Tufello resta un buco. / Sarà che di giorno è spento, che di notte è cupo» (Rancore, *Tufello*) Qui Tarek parla dei quartieri di periferia di Roma abbandonati alla malavita, come prima Mezzosangue e così anche Pasolini in *Ragazzi di vita*.

Continuando, nel testo escono fuori i temi a cui prima abbiamo accennato: «Uomo accoltellato dentro un prato nella notte / Le ragazzine a 13 anni sono già m……. / Se senti spari è perché la gente qui si ammazza / E niente gangster, nessuno sulla testa c’ha la taglia» (Rancore, *Tufello*)

Ricordiamo che Pasolini, durante la deposizione al processo del 1956 su *Ragazzi di vita*, affermava:

«Nel titolo *Ragazzi di vita* ho inteso dire ragazzi di malavita» e «Io non ho inteso fare un romanzo nel senso classico della parola, ho voluto soltanto scrivere un libro. Il libro è una testimonianza della vita da me vissuta per due anni in un rione a Roma. Ho voluto fare un documentario. [...] Intendevo proprio presentare con perfetto verismo una delle zone più desolate di Roma.»

Rancore parla anche di come Roma diventi piano piano sempre meno verde: «Sarà la campagna che diventa sempre meno. / Sarà che in futuro in piazza ci passerà un treno» (Rancore, *Tufello*)

Così come Pasolini, il rapper denuncia il grigiore del panorama romano che si urbanizza sempre di più. Da *Il pianto della scavatrice* nella raccolta *Le Ceneri di Gramsci*, leggiamo: «tristi / strade intorno al porto fluviale, / tra le baracche/ e i magazzini misti // agli ultimi prati. [...] A gridare è, straziata / da mesi e anni di mattutini / sudori - accompagnata // dal muto stuolo dei suoi scalpellini, / la vecchia scavatrice: ma, insieme, il fresco / sterro sconvolto [...] tutto il quartiere… È la città, /sprofondata in un chiarore di festa, // - è il mondo. Piange ciò che ha / fine e ricomincia. Ciò che era area / erbosa,

aperto spiazzo, e si fa // cortile, bianco come cera, / chiuso in un decoro ch'è rancore; / ciò che era quasi una vecchia fiera // di freschi intonachi sghembi al sole, / e si fa nuovo isolato, brulicante / in un ordine ch'è spento dolore. // Piange ciò che muta, anche / per farsi migliore. La luce / del futuro non cessa un solo istante // di ferirci: è qui, che brucia / in ogni nostro atto quotidiano, / angoscia anche nella fiducia».

Molte le somiglianze su più punti di vista, come Roma che da città eterna diventa sempre più cupa e cementizia: «C’è un mondo fuori, ma è fuori che fa spavento / Non so che fare stasera, che passa il tempo / Non so se prendere un autobus verso il centro / Andarmene verso il centro, ma lì che c… c’entro? / Questo vecchietto gioca sempre al superenalotto / Queste campane suonano sempre alle otto / Il baretto non sta al piano terra, ma un po' più sotto / Il campetto, il pallone sul tetto, il muretto rotto / La Santa Assunta, Via Monte Massico / Su Vigne Nuove in giro, musica al massimo / E pure il traffico spesso fa rallentare / Se la porta di Roma diventa un centro commerciale / E i negozietti si muoiono dalla noia / Molti hanno chiuso, molti altri non hanno voglia / Molti hanno tolto il tappetino dalla soglia / Tanto nella campagna è scomparsa l'ultima foglia» (Rancore, *Il Mio Quartiere*)

*“Povero come un gatto del Colosseo, vivevo in una borgata tutta calce*

*e polverone, lontano dalla città*

*e dalla campagna, stretto ogni giorno in un autobus rantolante:*

*e ogni andata, ogni ritorno*

*era un calvario di sudore e di ansie. Lunghe camminate in una calda caligine”*

(Pasolini, *Il pianto della scavatrice* in *Le ceneri di Gramsci*)

Tarek nelle sue canzoni parla solo ed esclusivamente del suo quartiere e di come lui sia legato ad esso emotivamente e culturalmente, tanto che dice di non volersi spostare verso il centro perché non si sentirebbe integrato in una Roma più benestante.

Pasolini a sua volta parla della sua “povertà” anche in zone più ricche, come il Colosseo, e dell’autobus che, come mezzo, gli permette di esplorare la Capitale di quartiere in quartiere, osservando anche gli scorci dei paesaggi più ignorati: «Giungeva l’autobus al Portonaccio, / sotto il muraglione del Verano» (Pasolini, *La ricchezza del sapere* in *La religione del mio tempo*)

# Il silenzio

Una tematica che abbiamo rintracciato sia in Pasolini che in entrambi i rapper è quella relativa al “silenzio”. Un silenzio notturno di pace che ne *Il pianto della scavatrice* viene interrotto dal rumore mattutino della scavatrice; un silenzio che rappresenta il modo di essere dell’autore e così viene ricordato da alcuni suoi cari amici, come la scrittrice Dacia Maraini che in un’intervista ricordava:

«Di Pasolini mi manca la sua compagnia, quasi sempre silenziosa, ma intensa e affettuosa»; ma anche un silenzio dolce e consolatorio: «Prima il silenzio, poi il suono o la parola. Ma un suono o una parola che siano gli unici, che ci portino subito nel cuore del discorso.» (Pasolini, *Studi sullo stile di Bach*)

“*Per questo che esco di notte da solo*

*E mi godo il silenzio assordante del mio quartiere*”

**(**Rancore, *Il Mio Quartiere***)**

*“Hai mai parlato col silenzio? Lo spero*

*È il solo che sa essere sincero e fa spavento per davvero Sai, perché la gente sa*

*Che anche parlando più di lui dirà di meno”*

(Mezzosangue, *Silent Hill*)

“*C’è un silenzio più alto del silenzio, di questo sabato sera che cade - non so se dalla mia anima o dall’immenso vuoto primaverile delle strade - sulla mia case*”

(Pasolini, *Carne e cielo*)

Abbiamo voluto citare tutti e due i cantanti insieme a Pasolini, perché troviamo molto affine il loro pensiero sul silenzio. Esso viene percepito come un’immagine di conforto, familiare, che accompagna i tre artisti verso qualcosa di spiritualmente superiore, andando a toccare addirittura la loro anima, plasmando i loro pensieri e le loro menti. In queste tre opere è come se omaggiassero il silenzio in qualità di maestro, ascoltatore e portatore di tranquillità e pace.

# Confronto

Abbiamo trovato delle analogie tra Rancore e Pasolini, anche se vissuti in tempi diversi, in una Roma in continua evoluzione ma, allo stesso tempo, ferma nel passato, come Pasolini osservava e commentava tramite opere (pellicole, interviste e scritti) di denuncia.

La nascita stessa di Tarek è un esempio di ciò che prevedeva il nostro autore, possiamo infatti leggere in *Profezia o Alì dagli occhi azzurri*: «Alì dagli Occhi Azzurri / uno dei tanti figli di figli», essendo il cantante figlio di madre egiziana e di padre croato, si può effettivamente vedere come Alì e Rancore possano essere messi a paragone dato che sono entrambi “figli di figli”.

# Conclusione

In quartieri della periferia romana, come il Tufello, il crimine è il pane quotidiano di cittadini cresciuti in mezzo a prostituzione, malavita e spaccio; Pasolini trovava affascinante il modo di vivere di questi rioni abbandonati a sé stessi, provava ammirazione, gli piaceva passare del tempo in mezzo ai ragazzi che non avevano molto altro oltre la malavita. La critica ai cambiamenti della città che diventa sempre più grigia e caotica è un tema che prende entrambi, condividendo lo stesso pensiero a riguardo.

## RAPPER “MALEDETTI”

«Voi non dovete far altro (io credo) che continuare semplicemente a essere voi stessi: il che significa essere continuamente irriconoscibili. Dimenticare subito i grandi successi: e continuare imperterriti, ostinati, eternamente contrari, a pretendere, a volere, a identificarvi col diverso; a scandalizzare; a bestemmiare» (dal testo dell’intervento che Pasolini avrebbe dovuto tenere al Congresso del Partito radicale nel novembre 1975)

Omosessualità, processi, espulsione dal PCI e sospensione dall’insegnamento sono gli elementi fondamentali che portarono Pasolini ad essere denominato “poeta maledetto”.

La sua essenza controversa l’abbiamo ritrovata in questi due cantanti, perciò abbiamo voluto dimostrare, attraverso questi due rapper, che le persone possono venire e andarsene, ma le idee sono immortali e si portano avanti col tempo, di generazione in generazione, prendendo forme diverse.

Mezzosangue e Rancore sono proprio due “rapper maledetti” di questo tempo e riprendono le idee pasoliniane sotto forma di canzoni.

Nella loro stessa vita possiamo trovare tasselli delle opere di Pasolini come, ad esempio, l’etnia diversa di Tarek e la vita nei quartieri malfamati di Roma di Luca.

Quello che ci ha lasciato Pasolini, e che viviamo tutti i giorni crescendo nella Roma di cui scriveva, lo ascoltiamo e riconosciamo ogni volta che le canzoni di questi due artisti si palesano nelle nostre cuffie, come i testi di denuncia di Mezzosangue o come il rap nudo e crudo, ma non volgare, che racconta la vita e il pensiero di Rancore.

«C’è qualcosa nell’arte, come nella natura del resto / Che ci rassicura, e qualcosa che invece / ci tormenta, ci turba / Due sentimenti eterni in perenne lotta / La ricerca dell’ordine e il fascino del caos:/ Dentro questa lotta abita l'uomo, e ci siamo noi, / tutti Ordine e disordine / Cerchiamo regole,

forme, canoni, ma non cogliamo mai il reale funzionamento del mondo / È per gli uomini un eterno mistero / L'incapacità di risolvere questo mistero ci terrorizza, / ci costringe a oscillare tra la ricerca di un'armonia impossibile / **E l'abbandono dal caos**».

(Mezzosangue, intro di *Armonia e Caos;* a sua volta tratto dall’intro del film *Il rosso e il blu*

[citando Nietzsche.])

# BIBLIOGRAFIA

Pasolini Pier Paolo, *Carne e cielo,* Salani, 2015.

Pasolini Pier Paolo, *La religione del mio tempo*, Garzanti, Milano, 2015.

Pier Paolo Pasolini, *Lo storico discorsetto di Castelgandolfo* in *Corriere della Sera*, 22 settembre 1974.

Pasolini Pier Paolo, *Le ceneri di Gramsci*, Garzanti, Milano, 2015. Pasolini Pier Paolo, *Poesia in forma di rosa*, Garzanti, Milano, 2015. Pasolini Pier Paolo, *Ragazzi di vita*, Garzanti, Milano, 2014.

Pasolini Pier Paolo, *Scritti corsari*, Garzanti, Milano, 2018. Pasolini Pier Paolo, *Teorema*, Garzanti, Milano, 2015.

Processo a *Ragazzi di vita*, deposizione di Pasolini del 4 luglio 1956.

# FILMOGRAFIA

Pasolini Pier Paolo, *Accattone,* 1961.

Pasolini Pier Paolo, *La ricotta* in *Ro.Go.Pa.G*., 1963. Pasolini Pier Paolo, *Mamma Roma*, 1962.

# SITOGRAFIA

cittapasolini.com rockit.it spotify.com insidemusic.it

RaiPlay - Biagi intervista Pasolini - Video - RaiPlay framescinema.com

genius.com centrostudipierpaolopasolinicasarsa.it